

Diritti ex novo

Perché il paese dove chiunque può avere un'arma non poteva più ignorare le rivendicazioni gay

Le due sentenze di portata storica che le quali la Corte suprema degli Stati Uniti ha spalancato le porte ai matrimoni gay non nascono dietro la diretta spinta

REFORME

di un'opinione pubblica determinata e mobilitata, ma (credo) come interventi di routine. La prima delibera sul merito di una legge (il cosiddetto "Doma", Defense of Marriage Act) varata nell'ormai lontano 1996 sotto la presidenza Clinton, la seconda mette il naso nelle procedure adottate da un tribunale statale californiano per abrogare il referendum popolare - favorevole al matrimonio gay - tenutosi nel 2008: la Corte rimpalla al tribunale la decisione di merito, il tribunale non potrà non tener conto dell'altra sentenza, la cui efficacia si estende a tutti gli stati della

Federazione. La cosa più singolare però è che la vicenda ha visto schierarsi dalla stessa parte due membri della Corte che di solito si collocano, per storia e convinzioni personali, in campi opposti. Il liberal David Boies e il conservatore Ted Olson si sono trovati concordi nella difesa di un principio che è alla base della migliore filosofia politica americana, quello della salvaguardia dei diritti del cittadino, sanciti dalla Costituzione. Si può, come i democratici, inclinare un po' più verso il principio dell'eguaglianza, ma la differenza cade quando entrano in ballo, come è sembrato in questo caso, i grandi valori della libertà. Il paese nel quale chiunque ha diritto a possedere ogni tipo di arma alla fine non poteva più ignorare le rivendicazioni gay: nell'uno come nell'altro caso, il desiderio si fa diritto. Lo stato non si intromette in certe faccende, semmai l'ostacolo è stato, e è sarà a lungo il moralismo sessuale "middle class" e puritano, quello denunciato un secolo e mezzo fa da Hawthorne in "The Scarlet Letter". Negli stessi giorni, la stessa Corte suprema aveva picconato seriamente un pilastro della difesa dei diritti civili per i neri, ma non molto tempo prima aveva stabilito la non brevettabilità dei geni umani. Intanto una senatrice democratica, Wendy Davis, ha dovuto sobbarcarsi un intervento oratorio di 13 ore (una tipica forma di filibustering, cioè di ostruzionismo) con l'obiettivo di far bloccare, per scadenza dei tempi, un disegno di legge dei repubblicani contro l'aborto. Non siamo di fronte dunque a una deriva ideologica di stampo progressista, ma piuttosto al dispiegarsi di una dialettica democratica che di volta in volta distingue e sceglie. Vogliamo dire, secondo coscienza? Ma è giocoforza anche riconoscere che le due sentenze della Corte americana si iscrivono in un flusso di pensiero che tende al riconoscimento, se non addirittura all'invenzione, di nuovi diritti civili per l'uomo del Terzo millennio e di un mondo sempre più globalizzato.

Una voce, su questo giornale, ha ammonito che la differenza di genere risponde a un modello di "civiltà tradizionale" degno di ogni rispetto; quella voce ha ragioni da rivendicare, senza perciò dover arrivare a condannare l'aspirazione a fare dell'uomo un "soggetto razionale", vale a dire un anonimo numero tra i numeri: questa aspirazione è anch'essa figlia di quella civilizzazione, che ha storicamente perseguito l'obiettivo di definire l'uomo come un "soggetto" universale - e dunque proiettato verso l'acquisizione di diritti "razionali", ugualmente universali. Certo, il dibattito sul concetto di "persona" che sottosta al concetto di "soggetto razionale" non è concluso (si veda la scottante questione dell'aborto e della definizione dello "status" del feto), ma la direzione di marcia appare tracciata, almeno nei paesi democratici. Perché, stiamo attenti, il richiamo alla tradizione può rivelare oscure pulsioni reazionarie: proprio in questi giorni, in Russia è stata approvata una legge che vieta la propaganda omosessuale; anzi, addirittura, i rapporti sessuali "non tradizionali" in presenza di minori. E in Italia? Tutto sembra fermo, una delibera del tipo di quella americana è, al momento, impensabile. Eppure la nostra Corte costituzionale fin dal 2010 ha stabilito che a persone dello stesso sesso che convivono stabilmente spetta "il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia ottenendone il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri". Due anni dopo la Corte di Cassazione ha ribadito che, mentre è venuto meno il requisito della diversità di sesso, le coppie omogenee possono rivolgersi al giudice "per far valere (...) il diritto a un trattamento omogeneo a quello assicurato per legge alla coppia coniugata". Paese curioso, il nostro. Con una recente sentenza, la Cassazione ha aperto la strada alla stipulazione di intese tra lo stato e un'associazione (Uaar) di atei professi, in analogia a quanto è riconosciuto alle confessioni religiose altre dalla cattolica. Chi lo avrebbe mai detto? Non c'entra con la questione dei matrimoni gay, ma qualcosa vuol dire in tema di ampliamento dei diritti civili e dello stesso concetto di persona. Bisognerà tornarci su.

Angiolo Bandinelli

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Ripeto la domanda: comprendete una macchina nuova da Marchionne?

La superbia di Severino, sempre uguale a se stesso. Ma quale dei tanti sé?

Tutto ha un limite, ma il filosofo Emanuele Severino non lo sa. Non vuole saperlo. La sua pazienza nel ripetersi è illimitata, e quindi ignora che la pazienza di chi lo ascolta, invece, può avere un limite. Dopo la pubblicazione da Adelphi (casa editrice molto consenziente o fin troppo condiscendente) del più recente e più ripetitivo dei suoi libri, definitivamente intitolato "Intorno al senso del nulla", Severino è tornato lunedì scorso a commentare se stesso in un articolo sul Corriere della Sera. "Il mondo nasce da un rifiuto. Niente cambia, per l'eternità".

Dopo un prologo in cui riassume la sua filosofia, la sola, dopo Parmenide e dopo Aristotele, che abbia compreso una volta per sempre la prima e più essenziale verità, Severino benescisce in una sola colonna di stampa ben sei libri, legati insieme da un filo essenziale e unico: in tutti e sei si parla di lui, per riconoscere che lui ha pienamente ragione, mentre chiunque altro ha qualche torto. Gli autori recensiti con sostanziale velocità sono Gennaro Sasso, Leonardo Messinese, Francesco Totaro, Nello Barile, Natalino Irti, Carlo Sini, Alessandro Carrara.

Insomma, qualche errore, qualche esitazione, qualche contraddizione si trova nei libri degli altri. Ma alla fine, pian piano, tutti si convincono, sembra, che Severino ha e aveva avuto sempre ragione. Gli rendono omaggio, si inchinano, si piegano a lui, alla sua verità.

Quale verità? Ma come! Al "principio di non contraddizione", naturalmente, affermato logicamente da Aristotele e fondato

ontologicamente in precedenza da Parmenide: se A è A vuol dire che A non è B e dato che l'Essere è e non può non essere, non può divenire, non può ricevere offesa e oltraggio, neppure minimi, dal nulla, il quale, come A è uguale ad A, il nulla è il nulla, non è.

Per Severino tutto ciò che esiste ha in sé l'essere, e se ha in sé l'essere è eterno come l'essere. Niente di ciò che esiste diviene, non cambia, non nasce e muore, perché questo vorrebbe dire che diviene altro da sé e noi sappiamo (questa è la prima e definitiva verità) che se una cosa è una cosa, non può essere un'altra.

Il fatto è che A è sempre uguale ad A, ma per esempio l'essere umano Severino non è sempre uguale a Severino (anche se, bisogna ammetterlo, non ha mai cambiato idea: o meglio, in testa non ha mai avuto più di un'idea: quella sola, immodificabile, eterna e divoratrice: tanto logica da essere fuori dallo spazio, dal tempo e immune da qualsiasi accidente: l'accidente o incidente, per esempio, di incontrare l'idea diversa di un altro, che sarà necessariamente sbagliata: l'io di Severino, per il principio di non contraddizione, non può mai essere intaccato dall'io di un altro).

Severino vuole essere sempre, eternamente uguale a se stesso come A, un simbolo fonico e grafico che fa presto a essere sempre se stesso. A non è un essere umano. Severino è o non è un essere umano? Gli esseri viventi e umani sono forse come i simboli fonici e grafici? Neppure una pietra è eternamente identica a se stessa in virtù del principio di non contraddizione:

se la picchio con una mazza diventa polvere e se un essere vivente lo si uccide o muore, non è più identico a se stesso. Non è che entri nel nulla, come dice Severino: entra in un diverso (o "altro") modo di essere.

Anche se Severino non ci fa mai la grazia di citare le parole di un "altro" filosofo, io gli farò il favore e l'oltraggio di citare lui. Il suo articolo comincia così ed è importante il suo inizio, perché la filosofia di Severino è sempre lì, al punto di partenza. Semmai, arriva subito all'estremo opposto, al destino eterno e finale di tutte le cose. In mezzo non c'è niente, o meglio qualunque cosa ci sia, a lui interessa poco. Sembra che non abbia imparato mai le parole per nominare le cose che esistono. Sono cose e sono eterne, questo gli basta.

Ecco il principio dell'articolo: "La vita dell'uomo incomincia con un Rifiuto. La vita cosciente, dico, cioè quella in cui il mondo si manifesta. Tale Rifiuto nega che il giorno sia notte, l'acqua aria, gli alberi stelle, il freddo caldo, la vita morte: nega che qualcosa sia altro da ciò che esso è (...) Tale Rifiuto sta all'origine e alle fondamenta della vita umana (...) Aristotele dice che tutte queste negazioni sono espressioni di un'unica arché, che è 'la più salda' di tutte le conoscenze. Più tardi questa arché sarà chiamata principio di non contraddizione".

Severino si serve del principio logico di non contraddizione per negare la realtà del divenire. Forse qualche confusione la fa, ed è strano che i suoi numerosissimi colleghi in filosofia non glielo facciano presente. Dice Severino: il giorno non è la notte. Ma noi sappiamo che il giorno diventa not-

te e la notte diventa giorno passando per stadi intermedi come l'alba e il crepuscolo. Dice Severino: l'acqua non è aria: eppure può trasformarsi in vapore, cambiare stato e identità e diventare aria. Lo stesso vale per il rapporto freddo caldo o vita morte. Certo gli alberi non diventano stelle, l'acqua non diventa pietra, la melma non diventa pera e il cane non diventa uccello. Però la melma marcesce e il cane fu uccello. Il divenire altro da sé è un divenire pertinente a ogni ente e cosa. Non è che perché io cambio, posso diventare qualunque cosa. Anche se, devo dirlo, da tollerante potrei diventare intollerante e dire a Severino che la smetta una buona volta (non lo farà) di usare la logica della non contraddizione per raccontare la favola ontologica dell'eternità di ogni cosa, condizione, situazione, stato del mondo e dell'anima, evento, istante (sono parole sue).

Va bene, Severino vuole essere eterno, crede di esserlo, pensa di esserlo. Sia così umile da avere una fede, questa. Non sia così superbo da credere che questa fede sia scienza, sapere certo. Provi comunque a pensare la sua eternità: sarà eterno come bambino, adolescente, giovane, uomo maturo, senescente o come? Sarà eterno come liceale o come laureato? Come professore incaricato o come ordinario? Sarà eterno come autore Rusconi o Rizzoli o Adelphi? Potrà scegliere? Forse no. La scelta è una cosa da esistenzialisti. Gli esistenzialisti come Severino vivono in eterno secondo logica, necessità e destino. In questo caso, però, non si sa quali.

Alfonso Berardinelli

Sui valori non negoziabili il card. Burke sa parlare ai "cattolici intiepiditi"

Roma. Il cardinale Raymond Leo Burke, dal 2008 prefetto del Supremo tribunale della Signatura Apostolica, è da sempre in prima fila nelle battaglie sui valori non negoziabili. E a differenza del prudente Francesco - pochi accenni ai temi di etica e morale in questi primi tre mesi e mezzo di pontificato - è sempre diretto quando si tratta di richiamare alle loro responsabilità i cattolici "troppo intiepiditi" (come ha detto al Foglio qualche giorno fa il cardinale Camillo Ruini). Burke ha partecipato alla terza edizione della Marcia per la vita dello scorso maggio a Roma, ha aperto le giornate dell'Evangelium Vitae a metà giugno in piazza San Pietro, tenendo anche una catechesi sul tema all'Università Urbaniana. Qualche giorno fa, aprendo la conferenza internazionale promossa dall'Istituto Dignitatis Humanae (ente di cui è presidente emerito il cardinale Renato Raffaele Martino, già a guida del Pontificio consiglio per la Giustizia e la pace), Burke se l'è presa con quelli che definisce i "ceppi virulenti di laicità". Ha parlato a lungo, il porporato americano, sul ruolo dei cristiani oggi nella società. "Basta leggere un quotidiano o accendere il televisore per comprendere che il cristiano è sempre meno tollerato, che l'ordine del giorno laicista non cessa nei suoi sforzi per mettere in secondo piano, intimidire e soffocare la testimonianza dei fedeli cristiani". L'obiettivo, ha aggiunto il porporato americano, è di

"mettere a tacere la testimonianza cristiana". E tutto ciò è inaccettabile: "Non possiamo soccombere a tali tattiche".

Il prefetto della Signatura apostolica porta esempi concreti a testimonianza che "l'attacco costante alla dignità inviolabile di ogni vita umana" è sempre più forte. Si guardi agli Stati Uniti, dove ormai "i leader politici sono impegnati a sostenere inesorabilmente l'ulteriore liberalizzazione di ogni restrizione sull'aborto". Si pensi alla Gran Bretagna, dove l'approvazione della legge che (sulla scia dell'analogo provvedimento francese) autorizzerà i matrimoni tra persone dello stesso sesso è in dirittura d'arrivo, nonostante "la forte opposizione della società e della chiesa cattolica". Marce e sit-in che però, nota, hanno avuto "scarsa con-

siderazione" da parte delle istituzioni locali. Tutti esempi che per il cardinale Burke dimostrano come "le leggi e le politiche pubbliche vengono impiegate per promuovere l'agenda laica". Nient'altro che una lenta deriva verso quella che Joseph Ratzinger, prima ancora di essere eletto Papa, definiva "tirannia basata sulla supremazia del più forte con abbandono conseguente dei più deboli e vulnerabili". Un quadro pessimista, ma che per il porporato americano ha una via d'uscita: i cattolici si attivino, escano di casa, si facciano avanti in politica.

Niente di nuovo, considerato che lo stesso Burke aveva invitato un paio di settimane fa i francesi a "scendere in strada per difendere la famiglia e la vita" dal secolarismo dilagante. Ce l'aveva con la legge Taubira sulle nozze gay - definita "immorale e ingiusta" -, e in un'intervista al settimanale Famille Chrétienne assicurava che "la chiesa cattolica non approverà mai le unioni omosessuali". Ai sacerdoti transalpini aveva chiesto inoltre di "continuare a lottare per la giustizia, mostrando la loro opposizione in piazza". D'altronde, aggiungeva, "l'enciclica 'Evangelium Vitae' (promulgata da Giovanni Paolo II nel 1995 e ricordata poche settimane fa anche da Papa Francesco) fa riferimento alla disobbedienza civile, ed è in questo genere di casi che noi dobbiamo praticarla".

Renato Brunetta

Matteo Mazzuzzi

Addendum brunettiano su Floris

Post scriptum. Su "Ballarò" e Giovanni Floris dimenticavo uno spunto di riflessione, e ci piacerebbe che si organizzasse una puntata sul tema. Possiamo chiamarlo conflitto di interessi, per mano di servizio pubblico? Ci aiuti Michele Serra, magari.

Nella graduatoria di presenze dei giornalisti di "Ballarò" nel corso dell'annata 2012-2013 al secondo posto c'è Paolo Mieli, presidente della Rizzoli Libri. E' stato insediato sette volte. Il secondo in graduatoria appena alle spalle della maglia rosa Massimo Giannini di Repubblica. Mieli si qualifica come storico quale effettivamente è, ed è trattato come merita: cioè da uomo che osserva la Storia dal punto di vista dello Spirito Assoluto, come Hegel osservò Napoleone a Jena; e quando Mieli parla non si capisce se è Mieli a guardare la Sto-

ria o viceversa. Noi siamo certi sia chiamato e richiamato a "Ballarò" per questa esclusiva qualità. Ma la storia registra delle coincidenze talvolta. E noi come storici minori le registriamo umilmente. Scopiai così che da quando Paolo Mieli è presidente di Rizzoli Libri, cioè nel 2009, Giovanni Floris ha pubblicato cinque bei volumi tutti sul tono del moralista andante. Titolo tipico: "Perché abbiamo la classe politica che non ci meritiemo", o ancora "Perché l'Italia rischia di finire in serie B". Piace qui segnalare anche un altro titolo, del 2007, occupandosi del quale Floris deve avere molto attinto: "Mal di merito. L'epidemia di raccomandazioni che paralizza l'Italia". Urge riflessione di Paolo Mieli sul tema.

I segreti svelati e la vera capitale della Germania, che è in Polonia

Guerra fredda, scandalo e vergogna, spionaggio. Così Martin Schulz e soci - fantastico il titolo - "Cimici nelle ambasciate italiane", tutti hanno pensato al peggio - attaccano gli americani nel giorno stesso in cui una sentenza del tribunale di Lipsia fa capire quanto sia necessario che i tedeschi vadano tenuti d'occhio da coloro che li liberarono, mai abbastanza, dal nazismo. La Corte federale di giustizia di Lipsia ha infatti stabilito che alcuni importanti documenti in possesso dei servizi segreti tedeschi sulla fuga di Adolf Eichmann in Argentina devono rimanere segreti, al fine di garantire la sicurezza dello stato. Verò il contrario: secretando questi documenti lo stato germanico gravemente mina la propria credibilità. Si sa che i servizi segreti della Germania federale sapevano fin dal 1952 che Eichmann si era nascosto in Argentina, ma nulla avevano fatto per estradarlo, tantomeno per catturarlo. In quel comportamento era ravvisabile il crimine di favoreggiamento, quando invece si presentava l'occasione di chiedere perdono alle vittime in un modo concreto: catturando Eichmann. Ancora una volta prevalse il sangue, un tedesco non si mette contro un altro tedesco che, per quanto colpevole, lo è sempre meno di un ebreo, colpevole nato. I servizi furono davve-

ro servizievoli. E ora, che combina la Corte di Lipsia? Certo non è pensabile che protegga i complici di Eichmann o copra qualche tragica irresponsabilità. Ma allora Lipsia cosa nasconde, cosa teme? Boh. Un boh che spalanca un baratro di... boh.

Sentenze misteriose come questa dicono che la Germania è da tenere sotto tutela, co-

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Il processo che vede sul banco degli imputati il generale Mori e il colonnello Obinu, accusati della mancata cattura di Provenzano, sta volgendo al termine, siamo arrivati alle arringhe difensive. A meno che la procura di Palermo, rappresentata in aula dai pm Di Matteo e Tartaglia, gli stessi del processone sulla "trattativa", non intendano chiedere la riapertura della fase dibattimentale per fare acquisire le frasi di Riina raccolte dalle guardie carcerarie, come hanno già fatto nel processo, diciamo così, principale. L'ipotesi, prospettata ieri da alcune agenzie di stampa, pare fantascientifica a chi scrive, ma non si può mai dire. Certi processi in Italia da tempo sono co-

struiti dalle procure secondo il principio dei vasi comunicanti. In teoria il codice parla chiaro: a un certo punto si va al processo e i giochi si fermano. Tutto deve avvenire davanti al giudice e se l'accusa ha qualche testimone nuovo da sentire deve farlo davanti a giudici e difensori. Ma se lo stesso accusatore in tempi sfalsati apre un'altra istruttoria su una questione collegata, con gli stessi imputati, può convocare e sentire nuovi testimoni, facendolo sapere, se crede, solo in un secondo momento a giudici e avvocati. Questo succede da tempo e non solo a Palermo. Qui però c'è una innovazione. Le parole del "testimone", che è un imputato, vogliono essere fatte entrare nel processo principale, e forse travasare in un dibattimento già chiuso, per interposto agente di custodia.

Umberto Silva

Che cosa succede se gli stati si rifiutano di salvare le banche in crisi

L'Unione bancaria europea - vigilanza e garanzie uniche per gli istituti dell'area monetaria - è un passo necessario per dare consistenza all'Eurozona. Importante per l'

SCENARI

Italia perché quando sarà a regime vi sarà una separazione tra affidabilità del debito sovrano e quella delle banche residenti nella nazione con beneficio delle seconde e del credito. Anche molto rilevante sarà un'altra conseguenza: dovrebbe, in teoria, ridursi il rischio di controparte a danno delle banche euro-meridionali e ciò comporterà un minor costo della raccolta e quindi del credito, in Italia da quattro anni pesantemente decompattivo per le aziende. Tutto bene, quindi? Quasi. C'è un'incompletezza che potrebbe non produrre i buoni effetti attesi dall'Unione: gli stati non agiranno più come prestatori illimitati di ultima istanza nel caso una banca vada in crisi. In apparenza tale incompletezza non ci sarebbe perché gli eurogoverni hanno affidato al Meccanismo europeo di stabilità (Esm, un fondo caricato con eurosoldi pubblici, ma che può fare raccolta sui mercati, a leva) tale missione di garanzia. Ma in realtà vuol dire che gli stati non sono più i garanti finali e illimitati di eventuali crac

bancari. Per casi singoli non è un grande problema perché è probabile che l'Esm i soldi da tirar fuori li trovi. Ma oggi, e sempre di più domani, le crisi bancarie tendono a essere conseguenza di trombi nel sovra-sistema finanziario globale che le butta giù come birilli, richiedendo centinaia di miliardi di se non trilioni di copertura. Pertanto, a fronte di crisi multiple che mantengono una certa probabilità (incomprimibile) di accadere periodicamente, se non ci sono gli stati a fare da garanti totalitari, allora il sistema bancario è senza garanzia. Da un lato, è

prevedibile che in tali evenienze di macro-crisi sistemica interverrà la Bce in convergenza con le sorelle del G7. Dall'altro, una Banca centrale ha limiti e quella europea ne ha di aggiuntivi in quanto la sua indipendenza è minata dalla volontà tedesca di non farla agire con metodi inflazionistici. In sintesi, se gli stati si disingannano dall'obbligo, pur non formalizzato, di salvare le banche dovunque e comunque senza limiti, allora una banca nel regime dell'Unione bancaria europea è meno affidabile. Anche per la formula ambigua e complicata adottata in me-

PREGHIERA
di Camillo Langone

Com'è possibile diminuire le tasse, o anche solo non aumentarle, se lo stato anziché occuparsi della zecca intesa come fabbrica di monete si impiccica della zecca intesa come insetto? A Padova, dopo aver tagliato il prato, un amico pittore si è accorto di avere una zecca, è corso in farmacia dove non hanno saputo far altro che indirizzarlo al pronto soccorso. Non soltanto si sono rifiutati di estrarli il parassita, non

avevano nemmeno una pinzetta da vengergli. Tentativi in altre farmacie hanno dato lo stesso esito: niente estrazione e niente pinzetta. Esistono varie norme che ostacolano le medicazioni in farmacia: figlie del perfettismo, di quel meglio ideologico e burocratico nemico del bene reale, hanno ottenuto il bel risultato di umiliare una categoria professionale, scontentare la clientela, sovraccaricare i pronto soccorsi e conti pubblici. Dio ci salvi dalla zecca (intesa come insetto) di stato. Pinzetta libera!

rito a chi deve pagare cosa, dove spicca la garanzia totale solo per depositi fino a 100 mila euro. Sarebbe esagerato e ingiusto sostenere che alla fine i prestatori di ultima istanza saranno i depositanti, come successo a Cipro, ma va segnalata una pericolosa ambiguità in materia. Cosa è successo? Gli stati non vogliono più garantire le banche con la loro capacità di indebitarsi e per questo hanno elaborato un diverso sistema di garanzia che implica assunzioni diffuse di rischio e non più concentrate negli stati stessi. Comprensibile, sicuramente i bigotti finanziari saranno contenti, ma tutti questi signori dimenticano che siamo in epoca di "moneta fiduciaria" dove l'ancoraggio base della fiducia è che ci sia uno stato come garante totale di ultima istanza. Se non c'è più questo la fiducia è impossibile e la moneta diventa carta straccia. Pertanto l'Unione finanziaria va completata ricostruendo la garanzia di ultima istanza. Quando, infatti, gli attori di mercato si accorgeranno che una banca europea non gode di garanzie totali, c'è il rischio che disertino l'euro o pretendano un premio di rischio aggiuntivo per le operazioni, inficiando così l'effetto perseguito dalla pur ottima idea di Unione bancaria.

Carlo Pelanda

Scienza e Dio

La lezione di Zichichi sul rapporto tra l'uomo e l'Autore del cosmo, nichilismi a parte

All'indomani della morte di Margherita Hack i giornali sono scesi in campo per farne l'elogio. Sui morti, nulla, se non qualcosa di buono. E' vero, sarebbe molto

CONTRORFORME

opportuno che fosse così. Ma il personaggio era pubblico, e l'uso che ne è stato fatto troppo ideologico. Benché rispetto a un defunto, personalmente, preferirei vi fosse spazio solo per la preghiera. Ebbene, tra i tanti encomi, di chi magari non ricorda neppure le leggi di Keplero imparate al liceo, ma ama le battaglie etiche della Hack, uno solo mi è sembrato interessante: quello del fisico Antonino Zichichi, molto dileggiato, è vero, negli ambienti Uaar frequentati dalla Hack, nonostante tra i due, chi abbia dato veramente contributi alla ricerca scientifica (divenendo anche presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare e della Società europea di fisica, oltre che plurilauraato in facoltà di tutto il mondo) e quale solo alla divulgazione e ai media, italiani e ideologicamente connotati, non è difficile capirlo (basti scorrere i curricula di entrambi). Zichichi ha ricordato così sul Giornale un confronto tra lui e la Hack, di fronte al vescovo di Siena e a un folto pubblico: "Adesso, grazie ai lavori fatti con la macchina del Cern, è fuori discussione che esistono tre tipi di neutrini. Il fisico che ha proposto l'esistenza del terzo tipo di neutrini facendo i primi esperimenti al Cern è colui che dice all'amica Hack: se l'universo subnucleare non fosse retto da una logica rigorosa io sarei disoccupato. Non saprei cosa fare domani. Né avrei mai potuto far niente nella mia carriera di fisico impegnato a decifrare la logica scritta nel libro della natura. Se c'è una logica deve esserci un Autore. Ecco perché io credo in Colui che ha fatto il Mondo. L'ateismo nega l'esistenza dell'Autore. Negare l'esistenza di questa logica corrisponde a negare l'esistenza della Scienza. L'ateismo non sa dimostrare com'è possibile l'esistenza di una logica senza che ci sia Colui che di questa logica è l'Autore. Ecco perché io dico che l'ateismo non è atto di ragione ma di fede nel Nulla. A questo punto Margherita chiede il microfono all'arcivescovo e dice: 'Sono d'accordo con ciò che ha detto il professore Zichichi. Io, Margherita Hack, preferisco l'atto di fede nel Nulla all'atto di ragione che mi porterebbe a credere in Dio'. In molte occasioni ho citato come esempio di onestà intellettuale questa affermazione di Margherita Hack...".

Il discorso di Zichichi risulta interessante per due motivi. Da una parte perché il fisico siciliano, sostenendo l'esistenza di una logica rigorosa che conduce a un Autore, altro non fa che la parafrasi di quello che hanno detto Copernico, Galilei, Keplero, Mendel, Maxwell, Planck... Dall'altra perché ricorda che la Hack ammetteva apertamente che la sua posizione su Dio non era motivata dalle conoscenze scientifiche, ma da una precisa scelta di campo, da una preferenza di cuore, verso il nichilismo. Si può avere fede nel nulla, è una possibilità che appartiene al mistero della libertà. Ma non ha niente a che vedere, però, il nulla, con la razionalità (del resto sarebbe grottesco cercare, del nulla, un fondamento, una legge...). Da queste considerazioni, ne traggio un'altra: la Hack è diventata il simbolo di un'area culturale che non ama affatto la scienza, ma che vuole presentare come "scientificità" la sua posizione, per accreditarla. Si vuole far credere che la scienza neghi Dio, cioè la Verità, e che la nostra società odierna, nelle sue prometteiche spinte volontaristiche, sia improntata a una visione scientifica, cioè razionale, della realtà. La verità è all'opposto: la nostra è una società sempre più anti scientifica, in quanto sempre più decisa a sostituire la razionalità con il capriccio; la ragione con la volontà individuale, l'oggettività con la soggettività. l'ordine dato con un nuovo ordine imposto tramite la tecnica, la natura con la cultura, la contemplazione della realtà con la deformazione e la manipolazione di essa.

Non si nega ogni giorno, magari utilizzando la Hack, il fatto che vi sia una "natura delle cose"? Non si negano ogni giorno, accanto alle leggi morali, le leggi che lo scienziato trova, date, oggettive, nella natura stessa? Da anni non discutiamo chi di questo: controllare la fertilità, sino a deformarla e a perderla; negare i sessi, per poter trasformare un uomo in donna e viceversa; cancellare, con una legge fatta in Parlamento, la legge naturale che vuole che ogni embrione-figlio nasca, non per caso, né a giorni alterni, da un ovulo e uno spermatozoo. La scienza, quella vera, è ancora lì a dirci: "Uomo, tu sei un osservatore intelligente: indaga, interroga la natura per capirla; osserva la realtà, per gustarla; non violare la natura, perché ne sei parte, benché tu sia superiore a essa, ma non da essa totalmente disciolto. Infine sappi che io ti chiedo rigore, apertura della ragione, obbedienza, umiltà: ci sono più cose in cielo e in terra, di quante ne intraveda ogni umana filosofia".

Francesco Agnoli

